

# Introduzione

Il presente volume raccoglie scritti su eventi significativi della vita e dell'opera di Antonio Gramsci. Come scrive Giuseppe Vacca, «le vicende politiche e umane» della vita di Gramsci «sono essenziali per intenderne anche il pensiero elaborato in segregazione» (VII). Lo stesso bisogna dirsi per le letture che fanno parte della sua formazione intellettuale.

Sebbene i capitoli del presente volume siano organizzati in un approssimativo ordine cronologico, non si presentano come isolati episodi biografici, ma come capisaldi della vita intellettuale di uno dei massimi pensatori del Novecento. Sono collegati da diversi fili conduttori quali lo studio disinteressato, l'impegno didattico (mezzo per perpetuarsi nel tempo attraverso l'incisività), l'etica e la razionale (non-metafisica, non-utopica) fede (intesa quale il nucleo dell'essere di una persona) socialiste, la libertà (la possibilità di sviluppare la propria personalità), la trasformazione del senso comune e il «disio» dantesco (per un futuro diverso e migliore) per cui Gramsci rimane sempre «un politico in atto che vuole creare nuovi rapporti di forze e perciò non può non occuparsi del “dover essere”» (Q13 §16, 1577)<sup>1</sup>.

Ad ogni modo, nelle prime due parti del volume analizzo avvenimenti significativi della vita pre-carceraria del grande italiano; nella terza, guardo da vicino delle riflessioni conservate dal prigioniero politico nei suoi quaderni.

<sup>1</sup> Salvo diversa indicazione, i riferimenti ai quaderni del carcere sono all'edizione critica curata da Gerratana.

Il primo capitolo tratta dell'utilizzo, da parte di Gramsci, dei *Ricordi* di Marco Aurelio come testo di base per gli incontri del Club di vita morale, un gruppo di studio informale organizzato nel 1917-1918 da Gramsci per tre suoi giovani amici socialisti torinesi<sup>2</sup>. È collocato all'apertura del volume perché Gramsci molto probabilmente lesse le memorie dell'Imperatore al liceo. Ciò che importa, in ogni caso, è il recupero di Gramsci di elementi di stoicismo e di etica destinati a diventare parte integrante della sua personalità adulta e del suo magistero: ad esempio l'idea di una religione non metafisica e l'importanza della didattica. Da Marco Aurelio, Gramsci ha modo di mutuare l'esigenza di «educare» gli altri a ragionare con la propria testa, ad impegnarsi con le novità storiche e, infine, a giungere ad una concezione democratica della vita, ossia a vedere nel prossimo un 'altro me stesso' il quale, così come il maestro, è in grado di ragionare con la propria testa, cerca in sé stesso la verità della propria vita in società e a sua volta insegna agli altri a fare lo stesso. Vista da una tale prospettiva, l'autoeducazione (conoscersi sempre meglio al fine di migliorarsi di continuo come persona), insegnare quanto appreso e fare politica (propaganda e proselitismo) per trasformare molecolarmente la polis sono tutt'uno.

Il secondo capitolo si concentra sulla polemica all'interno della Federazione giovanile socialista fra Amadeo Bordiga e Angelo Tasca, avvenuta nell'estate-autunno del 1912, prima cioè che Gramsci avesse precisato la sua posizione politica (*Ldc*, 619). Mentre Bordiga solleva la questione della fede socialista, Tasca insiste sull'importanza della cultura delle nuove leve. Bordiga non prevede nessuno sbocco a quella fede tranne la rivoluzione, là dove Tasca è più gradualista: «evangelizza» in vista non della presa, ma della tenuta del potere. Gramsci giungerà a rifiutare il fideismo di Bordiga prima, poi l'attendismo di Tasca.

Nel terzo capitolo si avrà modo di vedere, attraverso la commemorazione gramsciana del letterato Renato Serra, come la fede laica è destinata a costituire la pietra angolare della lotta per una nuova cultura, così come lo studio disinteressato sarà per Gramsci un mezzo per l'acquisizione della libertà personale. Vedremo pure come il superamento dell'indifferenza – per Gramsci «la molla più forte della storia» (*SI*, 603) – fa tutt'uno con la liberazione personale. Serra, nel suo «Esame di coscienza di un letterato», afferma che l'imminente entrata d'Italia nella Grande guerra poneva gli italiani davanti ad un aut-aut; o rimanere passivi dinanzi al flusso degli eventi, o superare e contrastare l'indifferenza. A suo parere, il protagonismo, il parteggiare, fa uscire dal gregge amorfo, e quindi è mezzo per asserire la propria individualità. Dalla lettura gramsciana di questo testo di Serra, deduciamo altresì ciò che il grande patriota<sup>3</sup> ritiene essere il metodo pedagogico giusto: l'insegnante deve introdurre il neofita ai <mi-

<sup>2</sup> Una versione ridotta di questo capitolo è uscita sull'*International Gramsci Journal* nel 2025 con il titolo «Gramsci, Il Club di vita morale e i *Ricordi* di Marco Aurelio».

<sup>3</sup> Nel senso del «nuovo patriottismo» al quale accenna Carpi, «compatibile con una nozione di internazionalismo proletario affatto diversa, anzi aliena dal cosmopolitismo grande borghese», vocabolo nell'accezione gramsciana «equivalente a 'nazionale-popolare'» (Carpi 2011, 71).

steri» della cultura, senza dare niente per scontato, integrando le informazioni impartite con ciò che lo studente già conosce e ha vissuto al fine di orientare ed inserire nuovi strati sociali non in una mitica e retorica Patria ma nella vita pubblica (Lombardo-Radice 1950, 531-32).

A questo intervento del 1915 fa seguito una lettura attenta de *La città futura*, numero unico redatto da Gramsci nel febbraio del 1917, molto di più di semplice *collage* di pensieri sparsi. È una narrazione coesa dalla precisa traiettoria con prologo, azione ascendente, culmine (costituito da due estratti dai libri di Benedetto Croce e il filosofo Armando Carlini che trattano delle questioni esistenziali), azione discendente e, finalmente, *dénouement*. *La città futura* unisce in una visione coerente e risolve per i suoi lettori (giovani e non) un novero di quesiti basilari come «cos'è la fede socialista?», «come si conquista la libertà?», «perché è necessario rifiutare la conoscenza ereditata, ossia il senso comune?» e «perché bisogna partecipare a un movimento socialmente trasformativo?». Quindi è preludio al 1918, l'anno in cui Gramsci diventa Gramsci, l'anno cioè in cui raggiunge la piena maturità intellettuale e politica.

«Una polemica della primavera del 1917» intorno alla beatificazione di Giuseppe Cottolengo, fondatore della torinese Piccola casa della Divina Provvidenza, è l'argomento del capitolo 5. Gramsci se ne serve per distinguere fra la sincera fede del Cottolengo e quella ipocrita clericale ed anche per raffinare la propria definizione di fede socialista. Da questo contraddittorio si ricava come per Gramsci la fede non si esaurisca in atti unici di carità ma si perpetui nel tempo attraverso azioni socialmente trasformative.

Il sesto capitolo, “Per un'Associazione di coltura e La tua eredità”, tratta anche del 1917, anno chiave, come si è appena detto. L'idea base di questi interventi è quella di minare e trasformare il senso comune. Proponendo un'associazione di cultura Gramsci pensa di rendere il lavoratore-studente capace di collegare e integrare le proprie esperienze di vita e di studio, e impartire loro al contempo un 'metodo' per affrontare il mondo, cioè sviluppare l'innata curiosità intellettuale e un sano scetticismo al fine di interrogare in continuazione le 'verità' avute in eredità. Così pure ne “La tua eredità” prende di petto le crisi spirituali relative al significato ultimo della vita (argomento già affrontato attraverso il recupero di Croce e Carlini su *La città futura*), nonché altri temi anch'essi sollevati su *La città futura*, come l'importanza fondamentale della libertà (e i limiti imposti ad essa dal capitalismo) e la necessità di associarsi ad un movimento di massa di emancipazione.

Il culmine di questo processo di sviluppo e maturazione, come pensatore, intellettuale e militante, si vede attraverso l'impegno con il Club di vita morale. Poiché non si può non dare il dovuto peso al nome del Club, propongo abbia influito sulla sua scelta l'“Avvertenza” al crociano *Cultura e vita morale*, specificamente il brano dove il filosofo abruzzese scrive della necessità di appoggiare il proprio comportamento in «determinate disposizioni morali», a loro volta un ibrido di analisi logica della realtà ed etica (Croce 1993, 9). Per Gramsci la moralità non è eticamente neutrale, una formula astratta e universale. Piuttosto è condizionata e determinata storicamente, dall'*hic et nunc* toccato in sorte all'individuo di vivere, e di qui la necessità e l'obbligo di adoperarsi per trasformarla.

Si evince come Gramsci pensi di effettuare questo mutamento antropologico, dall'individualistico all'associazionistico (cioè come vorrebbe mettere in pratica quello che va teorizzando), dalla sua lettera al noto pedagogista Giuseppe Lombardo-Radice – autore di una lettura 'obbligatoria' per il Club, *Il concetto dell'educazione* – e dai compiti degli allievi pubblicati da Gramsci su *Il Grido del popolo*, argomento del capitolo settimo, "Il Club di vita morale: i risultati". La pratica didattica, come si avrà modo di constatare, prende l'avvio da una migliorata autoconoscenza atta a rendere il soggetto della storia più capace di immedesimarsi in e interagire con 'altri sé stessi'.

Detto diversamente, ai suoi allievi Gramsci insegna l'importanza di conoscersi sempre di più, perché permette di liberarsi di un bagaglio culturale-ideologico accettato e assorbito passivamente e diventare gli individui che vogliono essere. L'autoconoscenza approfondita rende capaci, successivamente, di disciplinarsi, sopprimere i propri egoismi, e impegnarsi per la liberazione altrui.

Come esempio delle attività svolte, Gramsci acclude alla sua missiva un «risultato» degli incontri, una recensione di un membro del Club a *Il concetto dell'educazione*. Di lì si passa a considerare altri «risultati», anch'essi pubblicati da Gramsci su *Il Grido del popolo*, fra cui uno scritto dello stesso Gramsci – dal quale risulta che insegnava con l'esempio, sottoponendo il proprio lavoro alla considerazione del gruppo – sul nazionalismo letterario italiano.

I giovani del Club, discutendo dei *Ricordi* di Marco Aurelio, come vedremo nel capitolo 8, chiamati da Gramsci a definire la parola «fede» rimangono interdetti. Sono giovani socialisti dopotutto. Quindi Gramsci illustra il termine per loro, citando una terzina dantesca in cui l'incontro fra il discepolo Pietro e il viandante, sebbene abbia luogo nell'etereo, è in effetti fra due uomini storici. Per chi vive sulla terra la fede è il principio-guida in cui si può e, perché mancano certezze, si deve sperare; è la meta per cui ci si deve impegnare. La fede socialista, perché storico-terrena, deve essere razionale: esige un impegno cognitivo. È sì interiore – determina il comportamento morale – ma è anche etico-interpersonale, quindi parte integrante di un movimento di riforma intellettuale e morale atto, come avremo modo di vedere, a trasformare il senso comune.

Poi rivolge lo sguardo agli anni della reclusione. Si comincia con un capitolo sulla conosciuta 'chiosa' di Gramsci al Canto X dell'*Inferno*. A parere di Gramsci, il dialogo fra Cavalcante e il pellegrino e la successiva chiarificazione di Farinata si completano a vicenda. Quindi, la lettura di questo Canto offusca la distinzione crociana fra 'poesia' e 'non poesia', pietra angolare del metodo critico del Croce. Il dolore provato da un genitore dinanzi alla morte imminente di un figlio rammenta a Gramsci tre affreschi pompeiani – due di Medea che contempla l'uccisione dei figli, un altro di Agamennone che guarda sua figlia mentre viene portata via al sacrificio – studiati da uditore del corso universitario di Pietro Toesca (*Ldc*, 647-48), secondo cui con tali «modi d'espressione» (riflessi di comunità formate nella storia) si designano drammi umani condivisibili.

Superare il sistema di «distinti» crociani solleva la questione di un metodo critico storicista, un modo di leggere «subalterno» (Q4 §87, 529) che si attiene alla lettera e agli aspetti formali del testo che in un secondo tempo dia l'avvio alla,

nella terminologia di Toesca, «ricerca storica»: la contestualizzazione del testo entro la tensione espressiva del suo tempo, l'ambiente artistico-politico-sociale, la situazione storico-personale dell'artista, la sua poetica e la sua opera omnia. Dunque, la questione del metodo critico confluisce in un ampio progetto per la democratizzazione della cultura e la trasformazione del senso comune. Empatizzare con l'altro, rivivere il dolore altrui immedesimandosi nell'altro, catalizza la «catarsi» che conduce all'etico-politico, alla liberazione dagli egoismi e alla capacità di vivere la propria soggettività da 'signore di sé stesso'.

Un gruppo compatto di note della rubrica *Passato e presente* costituisce l'argomento del capitolo successivo. A chiarimento di quanto detto, nei primi otto quaderni la critica e l'autocritica gramsciane del passato presenti in codesta rubrica servono all'autore per capire come si è arrivati al fallimento del movimento operaio e all'instaurazione della dittatura. Nelle note successive Gramsci si serve dei propri ricordi per identificare e contemplare alcuni riflessi storico-sociali macroscopici. Una tale linea collega passato e presente in modo da orientare l'azione verso il futuro. Infatti, ciò che accomuna tutti gli appunti di *Passato e presente* è il tentativo di astrarre dei principi generali utili ad una «guerra di posizione» adatta ad una società avanzata e complessa, da condursi nel «complesso di associazioni nella vita civile» (Q13 §7, 1567).

Codesto gruppo di note è ispirato dagli interventi di due intellettuali fascisti: il primo un'autocritica «ipocrita» dell'operato dei dirigenti e intellettuali fascisti nel decennio successivo alla Marcia su Roma, il secondo una tesi, del febbraio 1933, sul «superamento» del «parlamentarismo» (le spinte centrifughe degli interessi individualisti) dell'epoca liberale attraverso l'istituzione di un governo totalitario. Ciò che, in particolare, interessa Gramsci è la capacità del Fascismo di organizzare e mobilitare grandi masse. Questi pensieri si intrecciano con altri riguardanti le qualità richieste a un leader politico: la necessità di avere idee lungimiranti (e, quindi, di stabilire un progetto a lungo termine prima di agire) e, per realizzare quelle idee, quella di sapere scegliere e coordinare i propri collaboratori.

Concludo discutendo di nuovo della fede socialista. Questo capitolo tratta delle modalità della trasformazione del risveglio della fede, prima, e della trasformazione, poi, di quella fede irrazionale in una nuova, razionale concezione del reale, e la confluenza dell'individuo – non più oggetto della storia ma agente nella storia – in una forza egemonica (perché la politica da Gramsci è vista «come organizzazione delle volontà, come volontà collettiva» [Francioni e Frosini 2009, 7]). Per Gramsci, l'insegnamento della cultura «disinteressata» mette in moto questo processo perché permette all'alunno di conoscersi meglio, di rompere quindi con il passato (personale e sociale) e, di conseguenza, superare la sapienza avuta in eredità, il senso comune, e giungere ad una fede – e la speranza in un mondo non più determinato dallo sfruttamento e dall'oppressione capitalistici – cognitiva-razionale. Il soggetto della storia è guida di sé stesso; la sua fede lo stimola all'azione, cioè a partecipare ad un movimento di liberazione politico-sociale. Non più «uomo-massa» ma «uomo collettivo», fa parte ora di una «forza egemonica», un «blocco storico» fautore di «una nuova concezione del mondo» atto a permeare la società tutta.